

**MASCHERE  
e RITI  
dei CARNEVALI  
ARCAICI  
nel Veneto  
& Dolomiti**



*Il Carnevale è da sempre una festa del popolo.*

*Lo stesso "mascherarsi" rappresenta l'espedito per allontanarsi dal quotidiano, per abbandonare temporaneamente il proprio ruolo sociale e formale. È un momento in cui ogni regola decade per lasciare spazio alla maschera consentendo un rito d'inversione che alleggerisce le inibizioni.*

*I festeggiamenti si sviluppano perlopiù in pubbliche sfilate in cui regnano elementi giocosi e fantasiosi. Partecipare significa entrare nello spirito del grande rito. Non a caso, la simbologia e la struttura dei vecchi carnevali, in alcune zone del Veneto sono ricche di immagini augurali di abbondanza e fertilità. L'assieme dei personaggi del corteo carnevalesco indica "le forze universali" presenti: sono le anime degli Antenati, degli spiriti ctoni, che ci assicurano sul rinnovamento del nuovo anno.*

*L'associazione culturale Soraimar, è impegnata da più di un decennio nella salvaguardia delle culture locali: opera in un confronto d'identità con le altre comunità d'Europa e del mondo, motivato dalla storia della nostra emigrazione. Il sodalizio mette ora a disposizione del pubblico una nuova mostra dedicata alle tradizioni e alla cultura veneta nello spirito che ha sempre contraddistinto l'attività del Museo Etnografico "Case Piavone" della Provincia di Treviso che lo gestisce in collaborazione con il Gruppo Folcloristico Trevigiano. "Maschere e riti dei carnevali arcaici del Veneto e Dolomiti", vuole essere un ponte di collegamento con il passato rituale, mai sopito nella nostra tradizione, anzi semmai rinnovato negli anni, anche a beneficio delle nuove generazioni, perché sicuramente il Carnevale rappresenta una delle sue maggiori e più sentite manifestazioni.*

**Leonardo Muraro**

*Presidente della Provincia di Treviso*



*Il Carnevale è un periodo peculiare strettamente associato alla collettività.*

*Durante il carnevale, infatti, la particolare percezione del tempo e dello spazio permette a tutti i partecipanti di sentirsi parte di una Comunità, svestendo i propri 'panni' e rinnovandosi giocando con il costume e la maschera. Il fine della celebrazione è, da sempre, quello di creare la completa partecipazione comunitaria, che va così integrandosi nel buon ordine delle cose. In Italia e nel Veneto il Carnevale è stato sontuosamente celebrato per secoli e resta una tradizione peculiare del nostro territorio e della nostra tradizione.*

*La Mostra "Maschere e Riti dei Carnevali Arcaici del Veneto & Dolomiti" ben s'inserisce nel calendario eventistico del Museo Etnografico Provinciale che, fin dall'origine, è stato individuato come sede ideale in grado di garantire la conservazione e il deposito delle testimonianze materiali e immateriali dell'uomo e configurandosi, nel contempo, come un laboratorio di ricerca e di divulgazione di studi e ricerche.*

*Il Museo contribuisce alla tutela e alla valorizzazione della cultura popolare locale, intesa come insieme di credenze, di espressioni verbali, gestuali e comportamentali che scaturiscono da una consuetudine collettiva lentamente formata e modificata, dimensione fondante della nostra società contemporanea. Infatti, uno degli obiettivi principali del Museo Etnografico Provinciale è quello di avvicinare le persone, e in particolar modo i giovani, alla storia e alle vicende popolari della propria terra tramite la conoscenza diretta dei manufatti locali e del loro utilizzo, nonché della memoria familiare e personale.*

**Floriano Zambon**

*Vicepresidente della Provincia di Treviso*



Carnevali del Comelico Superiore, anni Cinquanta: sulla destra la vecchia con gerla e coscritto; poi altre maschere da 'brutto'.

## PRESENTAZIONE

*L'area culturale che chiamiamo convenzionalmente 'Nordest' - e si intendano qui compresi anche la Lombardia Orientale ed il Trentino, il Friuli e la Venezia Giulia montuosa, (Istria persa compresa) - tramanda fino a noi una varietà di pratiche della cultura popolare preindustriale situate al crocevia fra il mondo slavo ad Est, quello Germanico a Nord e la koinè culturale mediterranea verso il meridione. Forme di rappresentazione simbolica e pratiche rituali elaborate nel tempo a partire, come sempre e come ovvio, da esigenze tanto 'locali' quanto sempre aperte ad accogliere apporti esterni proprio per rinforzarne la rilevanza interna, giungono fino a noi da distanze temporali remote. Che le mascherate invernali, in particolare, siano riuscite a negoziare le condizioni specifiche di tutte le epoche - e sono tante - conservando a ciascun passaggio una rilevanza che ce le consegna ancor oggi come vitali è testimonianza di quanto esse rispondano ad esigenze profonde e durature di espressione della pur cangiante vicenda umana.*

*Le pratiche culturali che la mostra ideata e curata da Gianni Secco documenta con una ricchezza di dettaglio resa possibile da anni di ricerche sul campo di colui che è, forse ed a ragion veduta, l'ultimo 'intellettuale organico' di questo territorio, sono definite da lui stesso 'arcaiche'. Non si vada però a cercare il senso di questo 'arcaismo' - così come faceva una certa antropologia ottocentesca - in una nozione tanto vaga quanto operativamente inutile di 'relikto culturale' e tantomeno di 'sopravvivenza'. Ciascuna nelle forme e secondo le trasformazioni imposte dal divenire della storia specifica e della Storia in grande, tutte le realtà che ci vengono proposte, vivono oggi infatti secondo le modalità attualissime della vita delle comunità che ancora le praticano. E vivono una vita che affonda le radici in quel passato che ha forgiato il carattere unico ed irripetibile - proprio perché storico - del Territorio che ci sta a cuore.*

**Cesare Poppi**, antropologo

## PRESENTATION

*The cultural area that in Italy is conventionally called the 'Nordest' – and which is also intended to include Eastern Lombardy and Trentino, Friuli, and the mountainous part of Venezia Giulia (including lost lands of Istria) – has handed us down a variety of practices from the popular preindustrial culture located at the crossroads between the Slav world to the East, the German one to the North and the Mediterranean cultural koinè towards the South. Forms of symbolic representation and ritual practices have reached us across great distances from the remote past and have developed over time starting, as always and obviously, from needs that are both local and open to welcoming external contributions specifically to reinforce their internal relevance. That the winter masquerades, in particular, were able to negotiate the specific conditions of every epoch - and there are many - while maintaining a relevance with each passage which we still see as vital today, highlights the extent to which they respond to profound and lasting needs for expressing the human adventure however much it changes.*

*The cultural practices that the exhibition, conceived and curated by Gianluigi Secco with a wealth of detail, grounded in years of research in the field by a man who is perhaps, and rightly so, the last 'organic intellectual' of this territory, are defined by him as 'archaic'. He does not interpret this 'archaism' - as was the case with a certain kind of nineteenth century anthropology - as a notion that is so vague and operatively useless as the concept of 'cultural wreck' or even worse of 'survival'. All the rites investigated and presented to us are actually still alive today, each in the forms of and in line with the transformation imposed by the development of their specific histories and of history as a whole, in accordance with the most up-to-date aspects of the life of the communities that still practice them. And they live a life that sinks its roots into that past that forged the unique and unrepeatable character - specifically because it is historical - of the territory that has them in its heart.*

**Cesare Poppi**, anthropologist





Carnevale a Dosoleto attorno agli anni Venti, con ampio uso di volti lignei.



## I CORTEI ARCAICI

I personaggi proposti in questa mostra sono quelli superstiti dell'area veneto orientale delle Dolomiti bellunesi, un tempo assai più numerosi e diffusi fino all'area marittima con esempi tuttora vivi come il Diavolo nero bifronte di Faedo Vicentino, i *Bombasin* del Rodigino per non parlare della *Redò Jega*, *Maràntega*, *Donàza* che in qualità di mitica Vecchia nostrana, regina degli inferi, potrebbe essere considerata comune mitica e arcaica madre d'ogni forma vitale e perciò del Carnevale stesso.

Occorre subito dire che il Carnevale, tra le Dolomiti, resta la maggiore manifestazione locale di gruppo. Essa si concretizza, negli ultimi giorni del periodo, con cortei mascherati che, al termine delle visite nelle case, confluiscono in una grande festa. Maschere, suoni, balli e condivisione di cibarie caratterizzano tutti gli incontri.

La maggior parte dei nostri personaggi mascherati sono di tipo antropomorfo e rientrano nei due grandi gruppi dei 'belli' e dei 'brutti'; tuttavia i tipi più importanti sono le cosiddette 'maschere guida' che precedono, separate dalla 'musica' (il gruppo dei suonatori), tutte le altre. Credo fermamente che tutte le maschere di questo nucleo siano riconducibili alla grande categoria degli 'arlecchini' (*arlekini*, *arlechin*, *arlechign*), che la cultura medievale ci indica come redivivi; sono i 'morti che tornano' al volgere della nuova stagione e portano rinnovamento e fertilità certificando tangibilmente la continuità della vita loro e nostra; è il mondo degli avi che si riafferma e ci richiama alla comune identità; che mette paura - per la certezza del passaggio e l'incertezza del destino - ma nello stesso tempo, nella loro memoria, ci consola e rigenera singolarmente in ogni personale speranza. Spesso il nome di questi personaggi contiene il prefisso *Mata* (*Matazin*, *Matoc*, *Matiel* etc.) probabilmente derivato dal latino *mactus*, ovvero 'folle', 'matto', nel senso di 'fuori dal normale', ossia 'diverso in sostanza' come ben si addice a un 'morto-vivo'<sup>1</sup>. Tali maschere si interpongono tra il mondo terreno e quello della/e Divinità potendo, per questa particolare condizione trascendentale, intermediare perorando per i nostri bisogni e desideri (analogamente fa lo sciamano che si 'droga' o danza fino a raggiungere lo stato di *trance*<sup>2</sup>, ovvero di 'transito' verso il mondo superiore dove cerca e trova risposte o suggerimenti da riportare).

## THE ARCHAIC PROCESSIONS

The characters showcased in this exhibition are those who have survived in the eastern Veneto area of the Bellunese Dolomites, although they were once more numerous and widespread as far as the maritime area, and include the two-faced Diavolo Nero (Black devil) from Faedo Vicentino, the *Bombasin* from around Rovigo, and the *Redòšega*, also called *Maràntega* and *Donàza*. The latter, as our own mythical Hag, queen of the underworld, can be considered to be the common mythical and archaic mother of every vital form and therefore of Carnival itself. It should be premised that in the Dolomites Carnival is the greatest local communal event. During its last days it manifests itself in the form of masked processions which, after visiting people's homes, flow together into one great party featuring masked characters, music, dancing and the sharing of food. Most of our masked characters are of an anthropomorphic type and fall within the two great groups of the 'beautiful' and the 'ugly'; however the most important types are those known as 'guide masks' who lead all the others, set apart from the 'music' (the group of musicians). I firmly believe that all the masks in this nucleus can be traced back to the broad category of arlecchini or harlequins (other variants of the term include *arlekini*, *arlechin*, and *arlechign*), which medieval culture tells us are creatures who are brought back to life; these are the 'living dead' who come back from the netherworld at the arrival of the new season and bring renewal and fertility, tangibly ensuring the continuity between their life and ours. It is the world of our forebears which calls us back to our common identity but which also frightens us – because of the certainty of our passage and the uncertainty of fate – but at the same time, in their memory, it also consoles us and regenerates all our personal hopes. Often the name of these characters contains the 'mata' prefix (*Matazin*, *Matoc*, *Matiel* etc.) probably derived from the Latin *mactus*, namely 'mad' or 'crazy' in the sense of 'not normal', or 'different in substance' as well becomes a member of the 'living-dead'.<sup>1</sup> These masks are collocated between the earthly world and that of the Divinity/Divinities because, in this particular transcendental condition, they can intermediate and plead for our needs and desires (in the same way as a shaman who 'drugs' himself or dances until he reaches a state of *trance*,<sup>2</sup> namely the 'transit' toward the higher world where he seeks and finds answers or suggestions).

1 Portano nome con questa radice anche personaggi del carnevale americano del Messico e del Nuovo Messico (*Los Matachines*).

2 La trance è uno stato psicofisico caratterizzato da fenomeni quali insensibilità agli stimoli esterni, perdita o attenuazione della coscienza, dissociazione psichica, che può essere indotto mediante ipnosi o autoipnosi. Alcune persone, detti sensitivi, sciamani, medium, riescono ad ottenerlo spontaneamente; altri attraverso l'assunzione di droghe o la ripetitività ossessionata di un gesto o un suono (musica, danza) o da mix simili che portano a uno stato particolare di esaltazione o di 'estasi'.

1 Names with this root are also borne by characters in the American carnivals of Mexico and New Mexico (*Los Matachines*).

2 A trance is a psychophysical state characterized by phenomena such as insensitivity to external stimuli, loss or attenuation of consciousness, and psychic dissociation which can be induced by hypnosis or self-hypnosis. Some people, known as sensitives, shamans or mediums manage to attain this state spontaneously; others by taking drugs, obsessively repeating a gesture or sound (music, dance) or through similar mixtures that lead to a particular state of exaltation or of 'ecstasy'.

I 'Mata' possono essere rappresentati in modi diversi a seconda della formazione con cui scendono in campo per attuare l'auspicio. Quelle tipiche dell'area dolomitica rispecchiano spesso una corte con uno o più 'capi', loro ausiliatori e accompagnatori vari.

I capi sono auspicatori di potenza, forza, ricchezza e bellezza, che esprimono con l'indossare vesti sgargianti, oro, gioielli, specchi, e simboli messi sul corpo dei giovani coscritti più prestanti - talvolta 'ingigantiti' (più o meno imbottiti artificialmente), che assumono comportamenti esemplari ed esercitano potere e responsabilità.

I personaggi di scorta, che spesso prendono la forma di *Pagliacci* (i *Buffoni*, come i *Jolly* delle carte da gioco similmente rappresentati sono 'diversi', onnivale e incensurabili) oppure vestono di scuro o sono diavoli neri o similari, hanno il compito di sporcare gli astanti con cenere, caligine o altra sostanza nerofumo, non tanto per allontanarli dal corteo, come potrebbe sembrare, quanto per integrarli, contaminandoli, facendoli diventare parte di esso, ingrossando così le fila e l'auspicio. Ciò vale anche nel caso particolare del menzionato diavolo vicentino di Faedo che viaggia con la sua doppia *maschera* bruna ma anche coi suoi attendenti tutti neri, proprio come quelli rimasti nella memoria per la mascarada di Valdimolino (frazione di Montecchio Maggiore) dove giostravano alla difesa di *Leché* vestiti in abito bianco che portavano un lungo copricapo conico<sup>3</sup>.

In nessun caso si tratta perciò di personaggi 'minori' bensì di una diversa maniera di rappresentare gli spiriti ctonii che ad ogni 'carnevale' se ne escono dal mondo sotterraneo. Belli o Brutti che siano tutti sono della medesima sostanza ovvero 'morti' che tornano a rappresentare la vita. Di conseguenza il 'Carnevale' vive ogni qualvolta si ricordano i defunti credendo nella loro sopravvivenza eterna.

La vigilia del giorno dei morti potrebbe essere quindi considerata l'inizio del nostro periodo carnevalizio (in Messico, ad esempio, è così) anche se da noi la 'festa' si manifesta generalmente da metà gennaio in avanti avendo da tempo scordato il rapporto intimo tra Befana e Marantega/Parca<sup>4</sup>.

Se il 'Carnevale' moderno tiene conto soprattutto dell'ultima settimana prima della Quaresima, quello popolare, almeno fino a qualche anno fa, ignorava l'indicazione ed erano i coscritti dell'anno, incaricati per tradizione ad impersonare il gruppo delle maschere guida, a scegliere segretamente data e ora in cui andare a visitare paesani e vicini<sup>5</sup> per portar loro l'augurio (il contatto), il che dimostra ancora, se ce n'era bisogno, la sacralità del rito.

The Mata can be represented in various ways depending on the form they take to invoke the desired effect. The typical groupings in the Dolomites area often resemble a court with one of more 'chiefs', their auxiliaries and various escorts. The chiefs are augurs of power, force, wealth and beauty who express themselves by wearing gaudy clothes, gold, jewels, mirrors and symbolic objects placed on the body of the best-looking young recruits – often exaggerated (artificially padded to various extents) – who act in an exemplary manner and exercise power and responsibility.

The role of the accompanying characters, who often take the form of clowns or *Pagliacci* (*Buffoons*, like the similarly depicted *Jokers* in packs of cards, are 'different', omnivalent and irreproachable) or dress in dark colours or are black devils or the like, is to soil the bystanders with ashes, soot or other lampblack substances, not so much as to drive them away from the procession, as it might seem, but to integrate them by contaminating them, making them become part of it, thereby swelling the parade and its auspicious power. This also applies in the particular case of the above-mentioned devil from Faedo Vicentino who travels with his double brown *mask* but also with all his attendants dressed in black, just like those who are still remembered from the mascarada in Valdimolino (a hamlet of Montecchio Maggiore) where they joust to defend Leché (the lackey is the king's servant) dressed in white and bearing a long tapered headdress.<sup>3</sup>

In no case therefore can these be thought of as 'minor' characters but rather they constitute a different way of representing the chthonian spirits which ascend from the underworld with every 'carnival'. Whether they belong to the beautiful or the ugly, they are all of the same substance or, in other words, the 'dead' who return to represent life. As a consequence, the 'Carnival' comes alive whenever we remember the dead by believing in their eternal survival. The Vigil of All Souls could therefore be considered to be the start of our carnival period (as it is in Mexico, for example) even if here the 'holiday' generally occurs from mid-January onwards as the intimate relationship between the Befana, the gift-bearer of the Epiphany, and Marantega/Parca<sup>4</sup> has been forgotten. If modern 'Carnivals' are especially celebrated in the last week before Lent, at least up until a few years ago this was not the case with the popular events and it was the conscripts for the year, traditionally playing the role of guide masks, who secretly chose the date and time of their visits to villagers and neighbours<sup>5</sup> to bring them the wishes (the contact phase) which once again, should there be any need, would reveal the sacredness of the rite.

<sup>3</sup> Cfr. Modesto Brian e Domenico Zamboni, *Pica carnevale*, 2001.

<sup>4</sup> Decidendo di non addentrarsi nel rapporto tra i Santi che portano doni ai bambini, come San Nicolò e Santa Lucia, per non complicare il discorso (i bimbi come rappresentanti del mondo dell'aldilà essendo 'freschi' dell'anima degli avi proprio li raccolta).

<sup>5</sup> Ciò accadeva tanto nel Comelico quanto nell'Alto Agordino, ma ancor oggi va esattamente così in Cicceria (Istria oggi croata), in molti carnevali locali, ad esempio, a Zejane.

<sup>3</sup> See Modesto Brian and Domenico Zamboni, *Pica carnevale*, 2001.

<sup>4</sup> We have decided not to get involved in the relationship between saints who bring presents to children, such as Saint Nicholas and Saint Lucy so as not to complicate things (children are representatives of the afterlife as they are 'fresh' with the soul of ancestors gathered right there).

<sup>5</sup> It used to be like this both in Comelico and Alto Agordino, but it is still exactly so in Cicceria (Istria, now Croatian), in many local carnivals such as the one in Zejane.

## VOLTI E COLORI

Accenniamo anche alle più comuni colorazioni dei volti di questi personaggi. La più comune consiste in una tintura con fuliggine o nero fumo, la stessa con cui vengono sporcati ovvero *sfruſignadi* gli astanti o coloro che vengono visitati e perciò integrati al rito. Il nero, il colore scuro di fango (del 'sotto terra') è quello pertinente al mondo senza luce degli inferi da cui provengono gli spiriti degli antenati così immaginati in parvenza. Analogo senso hanno i veli o i fazzoletti scuri o neri traforati (al limite, le semplici mascherine di contorno agli occhi). Nere sono anche alcune larve atteggiata a soffiare, riscontrabili nelle culture arcaiche afro-americane, e che vengono imposte da guaritori o sciamani sul volto di persone da liberare dai mali durante danze, canti, scongiuri e orazioni speciali; ma di soffiatori resta traccia anche nelle culture nostrane. La credenza che gli antenati ci soccorrano nel bisogno è tuttora fede popolare. Altrimenti vengono utilizzate velette, dipinture o pezzuole bianche (fino ai volti lignei chiari) quando si rappresenti la sostanza dell'anima che è immaginata trasparente e, per simpatia, chiara, come spesso capita ai *Mata* o ai similari tipi 'Arlecchino'<sup>6</sup>.

Bianchi o neri che siano i volti, comunque esprimono il medesimo concetto legato al mondo dei defunti, analogamente a quanto capita per il colore del lutto che nel mondo usa qua e là, principalmente, le menzionate tinte perciò entrambe appropriate. Da noi, se il colore del lutto per gli adulti è il nero, quello per i bambini è il bianco, come bianche sono le vestine che li accompagnano all'ultima dimora, in luogo separato del cimitero che si chiama 'campo degli angeli', come a restituire l'anima ancora intatta del morticino cui era stato dato quasi certamente il nome di un parente mancato da reintegrare, in qualche modo, nella famiglia dei vivi (anima = memoria). Un significativo anello di congiunzione è segnalato, nelle Dolomiti a Laste di Rocca Pietore dove i '*mortolin*' venivano vestiti con una camicia bianca arricchita con i medesimi nastri colorati dei *Matazin*, i quali a loro volta, erano gli unici a poter-dover usare a Carnevale, i fazzoletti colorati e frangiati, usati nel corso dei funerali dei bambini e dei non sposati (di entrambi i sessi). Nel Trevigiano poi<sup>7</sup> i *morteſin*<sup>8</sup> si chiamavano angioletti e venivano accompagnati all'ultima dimora dai coetanei che lungo il percorso spogliavano dei bianchi fiori la corona mortuaria fatta col *fiordangelo* (*Philadelphus coronarius virginalis*)<sup>9</sup>. Ciascuno di essi inalberava una piccola lancia bianca con una bandiera di color candido tagliata in diagonale la cui parte asportata veniva utilizzata

6 In un capitolo della *Historia Ecclesiastica* di Odoericus Vitalis, scritta attorno al 1140, si riporta la descrizione della marcia notturna della schiera dei morti dannati, nota col nome di *Familia Herlechini*, che rappresenta «una delle prime testimonianze della cristianizzazione di un mito presente in una miriade di varianti nelle culture popolari di tutta Europa». Si tratta del mito della 'Caccia selvaggia' nota in Inghilterra come *Wild Hunt*; in Germania *Wilde Jagde*; in Francia, *Mesnie Hellequin*, in Fassa e nel Feltrino, *Caza Beatrich*; nella Val dei Möcheni, *Bilmonn*.

7 Come affermato e documentato da Emanuele Bellò.

8 Piccoli morti (vale anche per il precedente 'mortolin').

9 Chiamato comunemente 'fiore d'angelo', 'fiore degli innocenti' (immacolati) o 'gelsomino della Madonna'.

## FACES AND COLOURS

We should also mention the most common colourings of these characters' faces. The most widespread is a dye with soot or lampblack, the same one used to soil (dust with soot or black ash) the bystanders or those who are visited and therefore integrated into the ritual, the *sfruſignadi*. Black, the dark colour of mud, is the colour that comes from the underground and that pertains to the lightless pits of the netherworld from which the spirits of the ancestors were imagined to emerge in this guise. Veils or dark or black pierced scarves (but also simple masks surrounding the eyes) have the same meaning. Also black are various larvae in a hissing attitude, found in archaic Afro-American cultures and which are placed by healers or shamans on the face of people to free them from ills during dances, songs, exorcisms and special orations; but there are also traces of hissers in our own cultures. It is still popularly believed that our forebears help us at times of need. Otherwise hat-veils, painting or white cloths (even light wooden face masks) are used to represent the substance of the soul which is imagined to be transparent and, by sympathy, light, as often happens to the *Mata* or similar Harlequin types<sup>6</sup>.

Whether the faces are black or white, they nevertheless express the same concept associated with the world of the dead, just in the same way as these same tints, both appropriate, are used in different countries as the colours of mourning. In Italy, if the colour of mourning is black for adults, it is white for children just as white is the colour of the dresses that accompany them to their final resting place, in a separate part of the cemetery known as the 'field of the angels', as if to return the soul, still intact, of the little deceased, who were almost certainly given the name of some dead relative to be restored to the family of the living in some way. The concept of soul recalls that of memory. A significant link connecting the above-mentioned rites can be found in the Dolomites at Laste di Rocca Pietore where the *mortolin* or little dead were dressed with a white shirt embellished with the same coloured ribbons as the *Matazin* who, in turn, during Carnival, were the only people who could-should wear the coloured frilled kerchiefs that were used in the funerals of children and of the unmarried (of both sexes). In the Treviso area,<sup>7</sup> as well, the *morteſin* were called angioletti<sup>8</sup> or little angels and were accompanied to their final resting place by their contemporaries who stripped white flowers from wreaths made of *fiordangelo* (mock orange, *philadelphus coronarius virginalis*).<sup>9</sup> Each carried a little white spear with a white-coloured flag cut diagonally. The removed part was used in the

6 A chapter of *Historia Ecclesiastica* by Odoeric Vitalis, written around 1140, contains a description of the nocturnal march of a band of the damned, known as *Familia Herlechini*, which represents "one of the first accounts of the Christianization of a myth that can be found in a myriad of variants in popular cultures all over Europe". This is the myth of what is known in England as the *Wild Hunt*, *Wilde Jagde* in Germany, *Mesnie Hellequin* in France, *Caza Beatrich* in Fassa and in the Feltrino area, and *Bilmonn* in Val dei Möcheni.

7 As stated and documented by Emanuele Bellò.

8 The little dead (also applied to the previous 'mortolin').

9 Commonly called 'angel flower', 'flower of the (immaculate) innocents' or the 'Virgin's jasmine'.



Tre Maticink di Sottoguda  
(Rocca Pietore, Alto Agordino)  
nel 1946.





nell'abbigliamento per la *sosolada dei morti*<sup>10</sup> ossia la questua che i piccoli, mascherati e dipinti col nerofumo, facevano nell'occasione della vigilia dei defunti (dove si usava pure la zucca svuotata e illuminata internamente con la candela per richiamare il teschio).

I 'Mata' dolomitici possono essere anche esenti dal portare coprivotto tanto è forte la simbiosi col 'coscritto' in quanto maschera nella maschera. Il coscritto rappresenta infatti la nuova forza, ancora incontaminata, predisposta per la comunità, in tal senso esemplare potenza dello spirito di rigenerazione degli antenati. Ai coscritti andavano anche i molti beni alimentari (farina, uova, lardo) raccolti durante la questua processionale. Il cibo e le 'merende' comunitarie (comunioni ovvero condivisioni) sono tipiche durante tutti questi riti. Analogamente, anche i bambini andavano a far la questua la sera dei morti o in altre importanti circostanze (la 'bonaman' di capodanno, San Martino ecc.) o venivano altrimenti omaggiati in occasione di particolari festività (San Nicolò, Santa Lucia).

## ALTRI MONDI, STESSO CARNEVALE

Il mondo degli altri animati, ovvero piante e animali, necessariamente deve trovare spazio nel medesimo Carnevale dove si innesta con le proprie formalità tipiche, con analogo senso e rituali ancor più chiari in ragione di una progressiva tensione verso il modello umano.

Nelle manifestazioni fitomorfe si rappresenta solitamente l'uomo-albero o l'uomo 'selvatico', come accade nell'Agordino e si rammenta in Alpago, in Val Belluna e ancora nell'Alto Trevigiano ai confini col Bellunese. Questo personaggio annualmente esce dalla selva, contatta gli umani e porta loro il dono della fertilità e dell'abbondanza con un richiamo costante all'acqua. Al termine del rito scompare nella bosco o, altrove, perde significativamente la mascheratura che viene presa, frammentata e sepolta nei campi<sup>11</sup>. Pur comparendo talvolta tra i personaggi minori dei carnevali arcaici, queste maschere trovano propria collocazione di eccellenza nel periodo primaverile (San Marco, San Giorgio, San Giacomo) in tutta Europa<sup>12</sup>.

Nei Carnevali zoomorfi, decisamente più complessi, l'animale per quanto grande e grosso sia, viene domato e finisce in qualche modo per essere sacrificato o muore attraendo mali e malattie del luogo che visita o in cui viene esibito per presto e magicamente rinascere e ripartire per un altro viaggio (muore/risorge).

Appartengono a questo genere le varie dome degli Orsi, dei Cervi o le scene di imbonitori o cortei con buoi, cinghiali e soprattutto capre (e

clothing for the *sosolada dei morti*,<sup>10</sup> i.e. the collection of food which the children, masked and painted with lampblack, made on the Eve of All Souls (when they also used a hollowed pumpkin lit from inside by a candle to recall a skull). The Mata in the Dolomites can also be exempt from wearing any face covering, such is the power of the symbiosis with the 'conscript' to the extent that they constitute a mask within the mask. This is because the conscript represents the new, still uncontaminated power put in place for the community, and is hence the exemplary embodiment of the power of the spirit of regeneration of the ancestors. The conscripts were also given all the foodstuffs (flour, eggs, lard) obtained during the processional begging ritual. The food and the community meals, true experiences of communion and sharing, are typical of these events. In the same way, children also went around begging on the Eve of All Souls or on other important occasions (the New Year's bonamam, the feast of St. Martin, etc.) or otherwise received gifts on particular feast days (Saint Nicholas, Saint Lucy).

## OTHER WORLDS, THE SAME CARNIVAL

The world of the other animate creatures – plants and animals – also had to be given space in the Carnival and it was grafted into it with its own typical expressions, with similar meanings and with more explicit rituals as a result of a progressive striving towards the human model.

The man-tree or the 'wild' man are diffusely represented in phytomorphic events as is the case in the Agordo area and they are remembered in Alpago, Val Belluna, and the upper part of the Treviso province bordering with the Bellunese. This character comes out of the woods each year, contacts human beings and brings them the gift of fertility and abundance with constant references to water. At the end of the rite he disappears into the wood or elsewhere and, significantly, he loses his mask which is then recovered, broken up and buried in the fields.<sup>11</sup> While sometimes appearing among the minor characters of the archaic carnivals, these masks are particularly found throughout Europe in springtime (the days of St. Mark, St. George and St. James).<sup>12</sup> In zoomorphic carnivals, which are definitely more complex, the animal, however big, is tamed and ends up being sacrificed in some way or dies and attracts misfortune or illness from the place it visits, or in which it is put on show, before soon and magically being reborn and starting off again on a new journey (death/resurrection).

This category includes the various animal taming displays with bears and deer, or scenes with quacks or processions with cattle, wild boar and especially goats, and obviously other animals too. But in all cases the image of regeneration takes

<sup>10</sup> Si raccoglievano comunemente, con farina e uova, anche il lardo per friggere il cui prelibato residuo erano i ciccioli.

<sup>11</sup> Ad esempio, a Muncel, nella Transilvania Romana.

<sup>12</sup> Dal *Wild green man*, *George green*, *Jack in the green* inglesi ai *Wild mann* teutonici ai *Sangiorz* o *Gheorghe cel verde* di Romania, tanto per citarne alcuni. In Sardegna, tra le maschere sarulesi, se ne trova una il cui volto è ricavato da una *cladode* (foglia) di fico d'india ed esce, oltre che per il Carnevale, anche in caso di siccità prolungata. L'aspetto propiziatorio è ben chiaro nei vari legami col mondo silvo-pastorale.

<sup>10</sup> Lard was also commonly collected for frying, along with flour and eggs, and the delicious residue was crackling.

<sup>11</sup> At Muncel, in Romanian Transylvania, for example.

<sup>12</sup> From the *Wild green man*, *George green*, and *Jack in the green* in England to the Teutonic *Wilde Männer* and the *Sangiorz* or *Gheorghe cel verde* in Romania, to mention but a few. The masks from Sarule in Sardinia include one whose face is obtained from a prickly pear leaf and not only comes out for Carnival but also during prolonged droughts. Its propitiatory aspect is quite clear in the various links with the sylvan-pastoral world.



ovviamente con altri animali). L'immagine della rigenerazione è forte in ogni caso. Presso di noi, poco rimane di queste tipologie animali anche se la letteratura ottocentesca le cita e raramente ne ricompaiono esempi tra le maschere 'generiche' al seguito dei gruppi delle maschere arcaiche: si tratta delle così dette maschere 'a pinza' ben documentate in Veneto fino alla metà dell'Ottocento arrivate fino ai *Bombašin* moderni. Sopravvivono i modelli in evoluzione verso l'antropomorfo come i *Ber*<sup>13</sup> e i *Ròllate* di Sappada, coperti di pelliccia, quasi orsi dal volto umano e con le sonagliere ai fianchi, come molti altri similari soprattutto nei paesi dell'Est e Nord Europa<sup>14</sup>, ma l'Ovest non è escluso<sup>15</sup>.

### LE IMMANCABILI QUESTUE E LE COMUNIONI COMUNITARIE

Una delle presenze immancabili in ogni rappresentazione carnevalesca arcaica è quella della questua cui vengono addetti i coetanei dei '*Mata*' non coinvolti nel gruppo dei travestiti. Il cibo raccolto (farina, uova, lardo e grappa nelle rappresentazioni con adulti) viene condiviso dai membri dell'intero gruppo di 'classe' tramite una successiva cena che vale assai di più come gesto di comunione simbolica che attesta la vitalità degli antenati rappresentati. Occorre ricordare come analogamente accada con l'altro gruppo tipico dei rappresentanti gli spiriti ctoni che sono i bambini ovvero i portatori novelli degli spiriti stessi che si perpetuano nella discendenza. Le zucche svuotate e illuminate con le candele e la questua di casa in casa al grido di «*quando che rionsi vivi se girava pa sti cortivi e orabén che siamo morti girón pa i vostri orti!*» mi appartiene direttamente e non ho certo appreso il rito dalla pubblicità americana!<sup>16</sup>

### I PERSONAGGI DELLE MASCHERE AL SEGUITO

Il corteo dei carnevali arcaici vede oggi, accumulate e al seguito (dopo la 'musica'), anche personaggi di diverso tipo, specialmente aventi carattere sociale e sotto forma di coppia. Tra quelli diventati 'classici' il più significativo è quello della '*Vecchia che porta il giovane nel cesto o nella gerla*'. Imperano poi *Vecchio e Vecchia*, *Dottore e Balia*, *la Coppia di sposi*, *i Compari e altri 'Morti che tornano'* in diversi tipi di rappresentazione (scheletri dipinti, diavoli neri, mendicanti, zombi ecc.).

pride of place. Little remains of these celebrations now, even if nineteenth century literature mentions them, and some rare examples appear among the 'generic' masked characters in the retinues of the traditional ones: these so called 'pincer' masks are well documented in the Veneto up until the middle of the nineteenth century and can be associated with the modern *Bombašin*. Models of masks with anthropomorphic traits still survive: these include the *Ber*<sup>13</sup> and the *Ròllate* in Sappada, covered with fur, quasi-bears with a human face and adorned with bells, just like many similar examples especially from the countries of Eastern and Northern Europe,<sup>14</sup> even though they can also be found in the West.<sup>15</sup>

### THE UNAVOIDABLE BEGGING RITES AND COMMUNITY COMMUNIONS

One of the unfailing presences in every archaic carnival pageant is begging, carried out by the contemporaries of the *Mata* not involved in the disguised group. The food collected (flour, eggs, lard and grappa in the events with adults) is shared by the entire 'class' group in a later dinner which is really a symbolic communion that attests to the vitality of the represented forebears. Significantly, the same occurs with another typical group representing the chthonic spirits: children, namely the new bearers of the spirits themselves entrusted with perpetuating the lineage. Hollowed pumpkins illuminated with candles and house-to-house begging while shouting "*when we were alive we went around these gardens and now that we are dead we go around your gardens!*" belong directly to our own culture and are certainly not something we have absorbed from American advertising!<sup>16</sup>

### THE CHARACTERS IN THE RETINUE MASKS

Today these carnival parades also include bunched up retinue characters of a different kind, who come after the musicians and mainly embody social types or couples. Among those who have become 'classic' the most significant is the *Hag who carries the young man in the basket or in the pannier*. Dominant are the *Old man and woman*, *the Doctor and Wet Nurse*, *the Godparents and other Dead who return*, represented in various forms (painted skeletons, black devils, beggars, zombies and so on).

<sup>13</sup> Simili se ne trovano sull'arco alpino occidentale.

<sup>14</sup> Nell'Istria croata ne sono esempio gli *zvonciari* di Castua (Fiume) ma ancor più intermedi sono quelli di *Rucavac* che sembrano Matazin nostrani vestiti di pelli; in Ungheria ci sono le maschere *Buso* e soprattutto quelle di *Moha* ma gli esempi sono innumerevoli basta girarsi attorno.

<sup>15</sup> Si vedano molti Carnevali dei Pirenei.

<sup>16</sup> Il rito è rimasto diffuso in tutto il Veneto popolare e contadino fino agli Cinquanta, assieme alla credenza che i propri defunti tornassero, la sera della loro festa, a mangiare a casa e portassero dolci ai bambini diventati tipici come le 'fave' dei morti o i pani o biscotti a forma richiamata agli organi sessuali maschili e femminili ecc. ecc.

<sup>13</sup> Similar ones can be found in the western range of the Alps.

<sup>14</sup> Examples in the Croatian Istria are the *zvonciari* di Castua (Rijeka) but more intermediate are those of *Rucavac* which resemble our Matazin dressed in hides; in Hungary there are the *Buso* masks and, especially, the *Moha* but there are countless examples when we look around.

<sup>15</sup> I.e. many Carnivals in the Pyrenees.

<sup>16</sup> This rite remained widespread throughout the popular and peasant Veneto up until the nineteen fifties, along with the belief that the dead would return on the evening of their feast day to eat in their home and bring the children sweets that became typical such as the 'beans' of the dead or the buns and biscuits with shapes that recall male and female sexual organs, etc.

## GLI ULTIMI NATI

Ultimamente sono sbucati sulla scena del Carnevale anche alcuni mestieri ormai 'scomparsi' che sono andati progressivamente a integrare, quando non a sostituire, il corteo arcaico, come è anche nel caso delle Maschere Trevigiane. In fondo si tratta, anche in questo caso, di 'morti che tornano' pure se la sostanza del rito è ben diversa. Il Carnevale tuttavia è questo e la sua capacità di rinnovo resta misura della sua potenza.

## LE MASCHERE DELL'ADDIO

Non intendiamo con questo menzionare la 'morte' del Carnevale giacché tra le Dolomiti venete non lo si trova, se non in rari casi, come altrove, bruciato, impiccato, squartato, scaraventato in burroni fossi o fiumi<sup>17</sup>, quanto al gruppo di maschere che la mattina del mercoledì delle Ceneri, primo giorno di Quaresima, gira per il paese trascinando per una corda o appoggiata ad un badile, una '*renga*' o salacca salate e affumicate per indicare che è arrivato il tempo del digiuno e della penitenza: ma questo è un altro discorso.

## A PROPOSITO DI CONTAMINAZIONI

In questa breve introduzione si sono voluti toccare alcuni dei molti carnevali con cui questa mostra si è fortunatamente imbattuta nel suo errare che dura ormai da un quarto di secolo. I personaggi che la compongono non sono molto più numerosi di quelli della prima esibizione ma il confronto col mondo esterno ha fornito loro un bagaglio di esperienza assai più ricco e interessante; il che ne ha consentito una progressiva e dinamica ricollocazione ciascuno all'interno del proprio rito locale ma anche nell'ambito più vasto dei personaggi consimili del mondo coi quali hanno dovuto continuamente e mutuamente confrontarsi scoprendo quanti e quali siano i punti in comune nelle evidenti diversità di ambientazione e quali i pesi e il senso delle diverse o comuni identità. Ora chi legge e li vede è obbligato o invitato, fatte queste considerazioni, ad adeguare la propria maschera.

## THE LATEST BORN

The latest arrivals on the Carnival scene include various trades that have since disappeared and which have progressively joined and even replaced the ancient procession, as is the case with the masked characters from Treviso. Once again this is an example of the 'dead who come back' even if the substance of the ritual is quite different. However that's what Carnival is and its ability to renew itself remains the measure of its power.

## FAREWELL MASKS

By this we do not intend to refer to the 'death' of Carnival, given that it is not found in the Veneto, as it is elsewhere, except in rare cases, burnt, hanged, quartered and flung into gorges, ditches or rivers<sup>17</sup> but rather to the group of masked characters which on Ash Wednesday Morning, the first day of Lent, roams the town dragging a '*renga*' or salted and smoked herring to indicate that the time has come for fasting and penance: but that's another story.

## WITH REGARD TO CONTAMINATION

The intention of this brief introduction was to hint at some of the many carnivals that this exhibition fortunately bumped into in its wanderings which have been continuing now for a quarter century. The characters that take part in it are not much more numerous than those included in the first exhibition but the comparison with the outside world provided them with a quite richer and more interesting sack of experiences; this has permitted a progressive and dynamic rearrangement of them in the context of local rituals but also in the broader framework of the similar characters around the world with which they had to continuously and mutually compare themselves, with the discovery of how many and which points they have in common in the evident diversity of settings and of what the extent and sense of their different or common identities are. Having made these observations it is now up to those who read and see them to adjust their own masks.

17 L'assenza di questa tradizione, fatta eccezione per il Carnevale di Forno di Canale (canale d'Agordo) che è quello artificiale ottocentesco della *Zinghenésta* è una delle garanzie di arcaicità dei riti bellunesi.

17 The absence of this tradition, with the exception of the artificial nineteenth century *Zinghenésta* carnival of the Forno di Canale area (Canale d'Agordo) is a guarantee of the antiquity of the Bellunese customs.



Maschere 'brutte' del Comelico Superiore, a braccetto, nei primi anni Settanta.







Primi del Novecento (*foto su lastra di vetro*). Mascherata di Sottoguda.



## PERSONAGGI della MOSTRA

### LA REDÒJEGA\*, MARÀNTEGA. DONAZA, MADRE DEL CARNEVALE

Nelle zone rurali e montane del Veneto, la Befana si raccontava in modo diverso, più affascinante e tremendo, a partire dai molti altri nomi che poteva assumere: *Redòjega* (Erodiade, da Hera-Diana, dea lunare, anche regina dell'oscurità sotterranea, con molte varianti), *Vècia Maràntega* (da Mater Antiqua, la Dea Madre, Terra), *Donàza*, *Donàcia*, *Femenàza*, e ancora *Mantovana* o *Vecia Barbantana*.

La mitica vecchia sembra compendiare almeno un paio di personaggi-funzione. Era di fatto la padrona-patrona delle filatrici ovvero delle donne (generatrici in quanto tali); non a caso il suo scettro era il fuso su cui avvolgeva il filo individuale della vita (potendola a sua inoppugnabile decisione, interrompere). In questo senso le sue vesti sono nere come nero è il mondo cui sembra essere intimamente legata che è quello degli inferi e della notte. In quanto regina della vita e della morte la Vecchia della tradizione popolare è vicina al mito greco-latino delle Parche e agli analoghi miti del Nord dell'Europa e del resto del mondo<sup>18</sup>.

### DIABOLO BIFRONT\* DI FAEDO VICENTINO CO SERVITORI\* E SONADOR\*

Il personaggio è tra quelli che portano la doppia maschera per rappresentare la propria potenza.

Il volto diabolico, cornuto e nero, era probabilmente, un tempo, solo annerito con la fuliggine. Porta un tabarro scuro e il resto delle vesti è in tinta. In mano stringe una rudimentale forca (suo scettro di comando) e nell'altra la catena infuliginata che gli serve a romoreggiare e incutere timore. I suoi aiutanti vestono similmente col solo viso tinto di nerofumo e cercano di sporcare gli astanti. L'ultimo di carnevale, nel bel mezzo del ballo popolare, catturano e legano con una grossa fune il suonatore di organetto, girandogli attorno fino a imprigionarlo: così, finita la musica, finisce il Carnevale.

Il diavolo di Faedo Vicentino è un personaggio relativamente atipico legato com'è al nero popolo infuliginatore degli spiriti ctoni.

### BOMBAJIN\* RODIGINI CO L PARON (con tipi infantili nel resto del Veneto)

I *Bombajin* rodigini fanno parte delle rappresentazioni totemiche attinenti al mondo degli animali. La tecnica dei volti è quella delle maschere cosiddette 'a pinza' dove la mascella inferiore risulta mobile essendo meccanicamente impennata su un supporto portante. Ciò consente al

<sup>18</sup> Si veda il doppio DVD intitolato *Si fa presto a dir Befana*, di Gianluigi Secco, Belumat editrice 2010. Il tema sarà sviluppato nel corso di una specifica conferenza nel corso dell'esposizione della mostra.

## CHARACTERS in the SHOW

### THE REDÒJEGA\*, THE MARÀNTEGA. DONAZA, MOTHER OF THE CARNIVAL

In the rural and mountain areas of the Veneto the Befana is recounted in different ways, more fascinating and tremendous, starting from the great variety of names she could be known by: *Redòjega* (Herodias, from Hera-Diana, the moon goddess, who is also queen of the subterraneous darkness, with many variants), *Vècia Maràntega* (from Mater Antiqua, the Earth Goddess), and *Donàza*, *Donàcia*, and *Femenàza*, not to mention *Mantovana* or *Vecia Barbantana*. The mythical hag seems to incorporate at least two function-characters. She was the mistress-patron of spinners, i.e. of women (and, as such, generatrices) and it is no coincidence that her sceptre was the spindle on which she wound the individual thread of life (and was able to break it at her own final discretion). In this sense, her garments are black as is the world to which she seems to be intimately linked, the underworld or that of the night. As queen of life and death, the old woman in the popular tradition is close to the Graeco-Latin myth of the Fates and to similar myths in Northern Europe and the rest of the world.<sup>18</sup>

### THE TWO-FACED DEVIL\* OF FAEDO VICENTINO WITH SERVANTS\* AND MUSICIAN\*

This is one of the characters who wear the double mask to represent their own power.

The diabolic horned and black face was probably once only blackened with soot. He wears a dark cloak with the rest of his clothes in matching colours. He grasps a rudimentary fork (the sceptre of his power) in one hand and in the other the sooty chain he rattles to instil fear. His assistants also darken their faces with lampblack and try to soil the bystanders. On the last day of Carnival, right in the middle of the popular ball, they capture and tie up the organ grinder with a thick rope and wrap it around him until he is imprisoned: and so with the end of the music Carnival is over too.

The Faedo Vicentino devil is a relatively atypical character linked to the black soot people of the chthonic spirits.

### THE BOMBAJIN\* OF ROVIGO WITH THE LANDLORD (with children's variants in the rest of the Veneto)

The *Bombajin* in Rovigo are part of the totemic representations that draw on the animal world. Facially they wear 'pincer' masks in which the lower jaw is mobile as it is hinged mechanically on a bearing support.

This allows the wearer to operate from inside the character's body which

<sup>18</sup> See the double DVD entitled *Si fa presto a dir Befana*, by Gianluigi Secco, Belumat editrice. The theme will be developed during a specific conference held during the course of the exhibition.

portatore di agire dall'interno del corpo del personaggio che quindi viene ad assumere una dimensione superiore alla normale umana e che sembra vivo giacché tenta di mordere. Solitamente il *Bombafsin* è accompagnato ovvero guidato da un padrone<sup>19</sup> e i due si portano di casa in casa per l'augurio e la questua rituale. Sono frequenti le repliche di tali maschere ad uso dei più piccoli come giochi correnti.

#### A TIRÀ LA QUARÉ / EMA (dall'Alto Agordino, a Zoldo, alla Valle del Vajont)

Il personaggio, che spesso gira col volto annerito, trascina un badile, una pala o una catena cui è attaccata una *renga* (aringa secca salata) o *scopetón* (salacca salata), che sono il simbolo del digiuno che caratterizzerà il periodo a seguire. Perciò si dice che 'tira la Quaresima' in casa. Non viaggia solo ma è solitamente seguito da un corteo di compari, spesso dal volto annerito, che, dicendo di piangere la morte di Carnevale, mangiano e bevono alla sua memoria gozzovigliando per strada per l'ultima volta. La tradizione copre una vasta fascia che dall'Alto Agordino e la Val Zoldana, penetra nella Valle del Vajont fino al Clautano.

#### GRUPPO DEL COMELICO SUPERIORE (Dosoledo)

Il gruppo delle maschere arcaiche è guidato da *Matazin* e *Laché* che sono personaggi paritari dalle vesti sgargianti (regali), ricche di veli chiari e di nastri colorati. Indossano un'alta canna di fattura annuale, abbondantemente ricca di pietre preziose, perle, specchi, ori, che un tempo venivano raccolti presso le famiglie cui venivano riconsegnati finita la festa. Hanno in mano lo scettro del comando e nell'altra portano dolci da offrire agli astanti. Indossano sonagliere dal suono gentile e debbono sempre rimanere in movimento camminando o danzando tra di loro. Saltano affrontandosi durante il ballo e questo accoppiamento è il loro gesto più significativo. I *Matazins* viaggiano scortati da *Pagliacci* che sporcano con cenere gli astanti e li controllano col bastone.

Durante il ballo in piazza i '*Mata*' danzano con le donne del pubblico in auspicio della fertilità e talvolta accolgono l'invito di qualche uomo che ambisce di più alla fortuna. Il gruppo dei personaggi arcaici viaggia separato dal resto del corteo dal gruppo dei suonatori che sono immancabili co-protagonisti della mascherata. Al corteo dei '*Mata*' si sono aggiunti, nell'ultimo mezzo secolo, nuovi personaggi per soddisfare la volontà di una maggiore rappresentanza femminile; i nuovi personaggi furono prima interpretati da uomini e poi direttamente dalle 'coscritte'. Le *Matazine* sono la versione al femminile dei *Matazin* mentre le *Matazère* sono le rappresentazioni in scuro delle medesime maschere. Nel Comelico

becomes larger than life and seems to be alive because it can be made to bite. The *Bombafsin* is usually accompanied or guided by a master<sup>19</sup> and the two go from house to house to make the customary wishes and collection. Replicas of these masks are commonly made for children as toys.

#### THE DRAGGER OF LENT (from Alto Agordino to Zoldo and to the Vajont valley)

This character, who often goes round with a blackened face, drags a shovel or a chain bearing a *renga* (dry salted herring) or *scopetón* (salted fish), which are the symbols of the fasting typical of the period to come. That's why he's said to 'drag Lent' into the house. He does not travel alone but is usually followed by a procession of sidekicks often with blackened faces who, declaring that they are weeping for the death of Carnival, eat and drink in its memory, guzzling themselves in the streets for the last time. The tradition covers a vast strip of Alto Agordino and Val Zoldana, and penetrates Valle del Vajont as far as Clautano.

#### THE GROUP FROM COMELICO SUPERIORE (Dosoledo)

The group of archaic masks is guided by *Matazin* and *Laché* who are equal characters with gaudy (regal) clothes, rich in bright veils and coloured ribbons. They wear a high tube made annually, richly adorned with precious stones, pearls, mirrors and gold which were once collected from the families to whom they were returned at the end of the holiday. They carry the sceptre of their authority in one hand and sweets for the bystanders in the other. They wear sweet-sounding rattles and must stay in motion by walking or dancing together. They leap face to face during the dance and this pairing is their most significant action. The *Matazins* are accompanied by Clowns who soil the bystanders with ashes and control them with a staff. During the ball in the square, the '*Mata*' dance with women among the public as a good omen for fertility and sometimes accept the invitation of some man who yearns even more for luck. The group of old characters travel separately from the rest of the procession with the group of musicians who are unfailing co-stars of the parade. In the last half century, the procession of '*Mata*' has been joined by new characters to satisfy the call for better female representation; the new characters were first interpreted by men and then directly by the 'conscripts'. The *Matazine* are the female version of the *Matazin* while the *Matazère* are the representations in darker tones of the same masks. Every village in Comelico Superiore has its own typical characters, similar in function and name but different in the little particulars

<sup>19</sup> Come solitamente accade in altri carnevali italiani ed Europei soprattutto per orsi, cervi, buoi e capre (dagli orsi di Transilvania e Moldavia, ai vari sardi, ma vale per le capre come per i cervi e i buoi e gli esempi sono troppi per soffermarvisi).

<sup>19</sup> As is usually the case in many Italian and European carnivals, especially for bears, deer, cattle and goats (from the bears in Transilvania and Moldavia, to the Sardinian versions) with far too many examples to mention.

Superiore ogni paese ha propri personaggi tipici, analoghi per funzione e nome ma diversi nei piccoli particolari nati a salvaguardia dello spirito di campanile. Com'è giusto, ognuno crede migliori e 'più originali' i propri. Così è a Casamazzagno, a Candide e a Padola. Ma anche nel Basso Comelico non vogliono essere di meno.

#### **MATACINK E LAKÉ DI LASTE E MATACINK DI SOTTOGUDA DI ROCCAPIETORE (Alto Agordino)**

Sostanzialmente i *Matacink* di quest'area si differenziano per la forma dell'alto cappello che identifica anche l'area naturale di appartenenza. I *Matacink* di Laste viaggiavano in coppia coi propri *Laké* che non portavano copricapo alto e avevano anche il compito di raccogliere e offrire la grappa ai visitati. Coppie di personaggi si formavano per ogni frazione. I *Matacink* potevano chiedere ai genitori delle ragazze di lasciarle andare al ballo sotto la propria responsabilità e il rifiuto non era, nel caso, ammesso. I *Matacink* di Sottoguda avevano al seguito anche gli *Sfroñignatori* (infulgginatori) o simili personaggi che contaminavano col nero le persone incontrate fuori o in casa durante le visite ed erano accompagnati da un capomaschera che presenziava e comandava i balli.

#### **MASCHERATE DI COLLE SANTA LUCIA E SELVA DI CADORE**

Anche in Val Fiorentina si ricordano le grandi mascherate e si sono raccolte testimonianze dirette sui Mata locali tramite anziane vestitrici. Significativa è comunque una vecchia foto che raccoglie l'anima di tutti i personaggi menzionati e dove si può annotare anche l'uso della veletta al posto della maschera nera o bianca che si voglia.

#### **ÒM SELVÀRECH**

(Zenich di Rivamonte, Basso Agordino, un tempo in valbelluna, Alpage e Alto Trevigiano)

L'*Òm Selvàrech* dolomitico mantiene il suo fascino di personaggio sacro, di 'genius loci' propiziatore primaverile per eccellenza. Secondo la tradizione locale gli 'Uomini Selvatici' vivevano occultati nella selva per non farsi riconoscere e possedevano doti magiche. Potevano, ad esempio, rendersi invisibili; cosa che facevano recando piccoli aiuti ai pastori rispettosi nei territori da loro custoditi; l'*Òm Selvàrech* secondo la tradizione, li avrebbe iniziati ai segreti della caseificazione, desistendo poi per la loro ingratitudine. Il giorno di San Marco, i personaggi vengono vestiti segretamente e integralmente di licopodio<sup>20</sup> nel bosco e quindi

created for the sake of local pride. As is proper, everyone thinks that their own carnival is better and 'more original'. This is how it is in Casamazzagno, Candide and Padola but they certainly won't let the side down in Basso Comelico either.

#### **MATACINK AND LAKÉ FROM LASTE AND MATAZIN DI SOTTOGUDA DI ROCCAPIETORE (Alto Agordino)**

The *Matacink* in this area differ substantially because of the form of the tall hat that also identifies the natural area they belong to.

The *Matacink* from Laste travel in pairs with their own *Laké* who do not wear tall hats and who are also responsible for collecting and offering grappa to those visited. Pairs of characters are formed for every hamlet. The *Matacink* were able to ask the parents of the girls to let them go to the ball under their own responsibility and in this case refusal was not allowed. The *Matazin* from Sottoguda also had a retinue of *Sfroñignatori* (soot throwers) or similar characters who contaminated anyone found outside or in the houses during visits with black, and they were accompanied by a chief mask character who presided over and commanded the dances.

#### **MASQUERADES IN COLLE SANTA LUCIA AND SELVA DI CADORE**

The great masquerades are also remembered in Val Fiorentina and direct recollections of the local Mata have been obtained from old people. Of significance, however, is an old photograph that encapsulates the soul of all the characters mentioned and where we can also see the use of a hat-veil instead of a black or white mask.

#### **THE WILD MAN**

(Zenich di Rivamonte, Basso Agordino, and once present in Valbelluna, Alpage and the Alto Trevigiano)

The Dolomitic *Òm Selvàrech* maintains his attraction as a sacred person, a propitiatory 'genius loci' of spring par excellence. According to local tradition, the 'Wild Men' were hidden in the woods so that they would not be recognized and had magic powers. They could, for example, make themselves invisible, something that they did when providing help to shepherds who respected the lands they watched over. According to the tradition, the *Òm Selvàrech* initiated them into the secrets of cheese-making but then stopped because of their ingratitude. On St. Mark's Day, the characters are dressed secretly and entirely in clubmoss<sup>20</sup> in the woods

<sup>20</sup> *Licopodium annotinum*, localmente 'erba colina' dato che le fittissime piccole robuste foglie, quasi aghiformi, sono adatte a filtrare il latte dalle impurità grossolane (dopo la mungitura).

<sup>20</sup> *Licopodium annotinum*, locally known as 'erba colina' or 'strainer grass' because the dense strong little leaves, almost needle-form, are suitable for filtering large impurities out of milk (after milking).



Mascherata di Selva di Cadore (1923)  
con Matazin e maschere nere.



raggiungono la piazza di Pontalto scortati dalla musica. Ballano tra di loro e poi coi presenti colpendoli, all'uscita dal ballo, con la fronda di betulla bagnata di rugiada, che tengono in mano e che è il loro scettro. La tradizione li vuole in qualche modo presso l'acqua giacché sono anche i custodi e patroni del mondo vegetale che quindi tutelano dalla siccità<sup>21</sup>. La letteratura locale, dal Cinquecento in poi, cita ampiamente i 'selvatici' che pure sono menzionati nel Decamerone di Boccaccio, assieme ai *Mataccini* e ad altre curiose maschere presenti al carnevale di Venezia, segno evidente della popolarità dei personaggi giunti però in Laguna snaturati per la perdita del legame tra rito e mito. Nella cultura orale se ne trova ancor oggi traccia fino ad arrivare in pianura dove il modello si edulcora e parzialmente sopravvive nel *Salvanel o Selvanel*.

### I ROLLATE (Sappada)

è un personaggio totemico zoomorfo anche se ormai teso alla sembianza umana tramite il grande e tipico volto ligneo baffuto. Armato di scopa (e un tempo anche lui accompagnato dai Pagliacci) percorre le vie delle contrade, scrollando a tempo il suo grande sonaglio, la rollen da cui il nome, e va a visitare le case portando l'augurio tramite la sua ingombrante presenza in pelliccia e l'uso, particolare e artefatto, della voce che si crede essere quella degli antenati. Il Carnevale di Sappada si distingue anche per festeggiare più lungamente il periodo tramite le tre domeniche dedicate specificatamente ai contadini, ai poveri e ai signori.

### I BER PASTORI (feltrino, valbelluna, agordino)

Il Ber, come il Rollate, personaggio di ispirazione zoomorfa, è un pastore che rappresenta le proprie pecore e capre vestendo le loro pelli. Il viso è annerito di nerofumo e l'alto cappello è pure realizzato in pelo. La presenza del Ber è appena citata per il Feltrino e l'Agordino anche se tipi simili sono noti nella vicina Austria. È probabile che il Ber locale sia rimasto, nel tempo, privo di un proprio animale, possibilmente la capra, come è tipico di altre zone europee<sup>22</sup>.

### SERAFIC E RONCÈL (Valle del Biois Falcade)

Il *Mata* coscritto di Falcade porta il nome di *Serafich* e indossa i segni tipici della categoria, con sonagliere, ori, lungo bastone di comando e un alto cappello conico nastrato in testa. È accompagnato da un proprio *Laché*. La coppia, o le coppie, erano scortate dai consueti personaggi neri, protettori-contaminatori ossia dai Roncéi, che sporcavano i presenti con la cenere

and then come to the square in Pontalto escorted by musicians. They dance together and then, when leaving the dance, beat those present with the birch branch wet with dew that they hold in their hands and which is their sceptre. Tradition associated them with water in some way as they are also the custodians and masters of the vegetable world which they therefore protect from drought.<sup>21</sup> Local literature from the sixteenth century onwards often mentions the 'wild men' who are also referred to in Boccaccio's Decameron, along with the *Mataccini* and other curious masks found in the Venice Carnival, an evident sign of the popularity of characters whose nature, when they reached the city, had changed because of the rupture of the link between rite and myth. There are still traces of it today in the oral tradition right down to the plain where the model is not as outlandish and survives partly in the *Salvanel or Selvanel*.

### THE ROLLATE (Sappada)

The Ròllate is a totemic zoomorphic character even if by now he appears more human because of his typical large moustached wooden face. Armed with a broom (and once also accompanied by Clowns), he goes around the streets of the hamlets, rhythmically shaking his large rattle, the rollen that gives him his name. He visits the houses and brings good fortune with his cumbersome presence in fur and the particular and affected use of his voice which is believed to be that of the ancestors. The Sappada Carnival is also distinguished by the fact that it celebrates the period for a greater length over three Sundays dedicated specifically to the peasants, the poor and the gentry.

### THE BER SHEPHERD (Feltrino, Valbelluna, Agordino)

The Ber, like the Ròllate, a character of zoomorphic origin, is a shepherd who represents his sheep and goats by wearing their skins. His face is blackened with lampblack and he wears a tall fleece hat. The Ber's presence is barely mentioned for Feltrino and Agordino even though similar types can be found in nearby Austria. It is likely that the local Ber ended up over time without an animal, which would probably have been a goat, as is typical in other parts of Europe.<sup>22</sup>

### SERAFIC AND RONCÈL (Valle del Biois, Falcade)

The *Mata* found only in Falcade bears the name of *Serafich* and wears the typical trappings of the category, with rattles, gold jewels, the long staff of his authority and a tall ribboned hat on his head. He is accompanied by his personal *Laché*. The pair, or pairs, were accompanied by the usual black characters, the protector-contaminators known as the Roncéi, who soiled the bystanders with

21 Notizia raccolta da me in Alpago e confermata a Cison di Valmarino nella Pedemontana trevigiana (nonna Ernesta).

22 Si vedano i molti esempi ancor vivi nella Transilvania sia ungherese che romena.

21 I have obtained information about this in Alpago which was confirmed at Cison di Valmarino in the Treviso foothills (Nonna Ernesta).

22 Examples can still be found in existence in Transylvania both in Hungary and Romania.



tenuta in un sacchetto o in una calza, da *Spazacamin* armati di fuliggine o da *Strigogn* forniti di ramazza. Seguiva consuetamente la musica e quindi venivano le maschere da Bello e da Brutto. *Serafich* e *Laché* precedevano il corteo ballando in modo cadenzato per far tintinnare all'unisono le sonagliere. I *Serafich*, di tanto in tanto, lanciavano piccole pietre sopra le teste, vuoi del corteo, vuoi degli astanti per chiudere sopra di esso un arco di magica protezione. Le sole maschere principali, di mattina, visitavano le case dove facevano un breve ballo (senza parlare).

Dietro di loro altri coscritti praticavano la questua rituale. La presenza dei *Serafich* (e *Laché*) era molto ricercata in occasione del *bal da noze* (le feste matrimoniali) che si celebravano quasi tutte nel periodo di Carnevale<sup>23</sup>: la loro presenza era ritenuta ben augurante per il futuro del matrimonio. Ben viste erano in genere tutte le maschere, da 'Bello' o da 'Brutto' che fossero, le quali giravano per le case, senza farsi riconoscere, frequentando le molte feste da ballo che si organizzavano qua e là. Anche a Falcade valeva la regola dei tre balli che ciascuna maschera poteva fare con la medesima *tofa* senza incorrere nello smascheramento forzato.

#### LA ZINGHENESTA DI CANALE D'AGORDO

Nell'Alto Agordino, nella zona di Canale d'Agordo, si festeggiava, il Martedì Grasso, la *Zinghenesta*<sup>24</sup>, personaggio femminile innovativo auspicatore d'abbondanza fatto risalire alla tre quarti dell'Ottocento. Ortodossi e originali sembrano invece gli altri personaggi del corteo del tutto simili ai tipi altrove trovati (*Matiéi*, *Laché*, *Paiazi* e *Püster*). È interessante la parte finale del rito dove alcuni ragazzi, vestiti da 'assassini', perpetrano furti e saccheggiano le case, essendo tuttavia alla fine liberati e lasciati godere di quanto raccolto. Con tutta probabilità si tratta di coscritti, la cui libertà d'azione corrisponde a una forma di riconoscimento quale nuova forza di potere nella Comunità. Sono ben descritte e presenti anche molte maschere 'Brutte' il cui comportamento è simile a quello dei Pagliacci come i *Püster*, gli *Spazzacamin* e i *Ber* che usano ritmicamente campanacci e bastone per 'chiamare l'erba'<sup>25</sup>. Nel pomeriggio veniva poi tenuta sulla piazza del capoluogo, la udienza del tribunale per giudicare, non i sasini, ma il Carnevale personificato da un pagliaccio di paglia e stracci. Alla fine del dibattito i giudici davano lettura della sentenza di impiccagione che veniva tosto eseguita. La satira era tutta in dialetto risultando infarcita di fatti locali anche scabrosi. L'ultima mascherata si tenne nel Carnevale del 1915 ed ora se ne sta tentando una timida restaurazione».

ashes kept in a bag or in a stocking, *Spazacamin* (chimneysweeps) armed with soot and *Strigogn* (wizards) with their big brooms. The musicians then followed as usual and finally came the masks of the beautiful and the ugly. The procession was led by *Serafich* and *Laché* who danced rhythmically in order to tinkle their rattles in unison. Every now and then the *Serafich* threw small stones over the heads of both the procession and of the bystanders to complete an arch of magic protection above them. In the morning, the main masked characters only visited the houses where they performed a brief dance (without talking). Other conscripts behind them made the customary collection. The presence of the *Serafich* (and *Laché*) was much sought after during the *bal da noze* (marriage feasts) which were virtually all celebrated during the Carnival period:<sup>23</sup> their presence was deemed to be auspicious for the future of the marriage. In general all the characters, whether they were 'the beautiful or the ugly', were well seen and went round the houses without making themselves known, and attended the many dance parties that were organized here and there. In Falcade there was also a rule that the masked character could only dance three times with the same *tofa* (girl) without risking being unmasked by force.

#### THE ZINGHENESTA OF CANALE D'AGORDO

On Shrove Tuesday in the Canale d'Agordo area of the Alto Agordino they celebrated the *Zinghenesta* (Gipsy),<sup>24</sup> an innovative female character of good omen for abundance who appeared in the middle of the second half of the nineteenth century. The other characters in the procession on the other hand seem to be orthodox and original and are completely similar to types found elsewhere (*Matiéi*, *Laché*, *Paiazi* and *Püster*). Of interest is the final part of the rite when some youths, dressed as murderers, carried out robberies and sacked the houses, but at the end they were released and allowed to keep what they stole. It is highly probable that these would be conscripts whose freedom of action corresponded to a form of recognition that they were the new power force in the community. Also present and well described are masks of the ugly type whose behaviour is similar to those of the Pagliacci and included the *Püster*, the *Spazzacamin* and the *Ber* who beat cowbells and sticks rhythmically to 'call the grass'.<sup>25</sup> Then in the afternoon a court hearing was held in the town square to try, not the sasini (assassins), but Carnival itself personified by a clown of straw and rags. At the end of the debate the judges sentenced the clown to be hanged and this was promptly carried out. The satire was completely in dialect and full of local matters, often delicate. The last masquerade was held during Carnival 1915 and a timid restoration is now being attempted.

<sup>23</sup> Ovviamente tale presenza era invisa ai Parroci (analogamente nel Comelico)

<sup>24</sup> La *Zinghenesta* risulta essere il primo personaggio-guida femminile dei Carnevali Bellunesi.

<sup>25</sup> Anche nel Feltrino (nei pressi di Lamon, Arina) è ricordato un personaggio simile. Il ricordo è tuttavia vago.

<sup>23</sup> This presence was obviously frowned upon by the parish priests (as it was in Comelico).

<sup>24</sup> The *Zinghenesta* appears to be the first female character-guide of the Bellunese Carnivals.

<sup>25</sup> A similar character is remembered in the Feltrino (near Lamon, Arina). However the recollection is vague.

### ƒMOTAZIN DA LOZE (Cadore Centrale)

A Lozzo di Cadore si trova una coppia di maschere particolari. Uno dei protagonisti, vestito da cavaliere, tiene imbrigliato un diavolo rosso, unico in zona di tale colore, noto col nome di *ƒmotazin*. Forse la denominazione è scivolata sul maggior personaggio superstite, una volta che si sono perse le maschere del tipo *Matazin* (verosimilmente esistenti in tutto il Centro Cadore). Più semplicemente lo *ƒmotazin* potrebbe essere ispirato ai *Diàoi* (diavoli) *de San Nicolò*, tipici appena più a nord, come in *Fodóm* (Livinallongo), dove ognuno viaggia accoppiato ad un Angelo e fa da scorta al Santo portatore di doni<sup>26</sup>. Nel nostro caso, la parte del buono è scivolata sul Cavaliere (l'Angelo, il Bene) il quale tiene alla briglia il Diavolo (il Male). Di questa coppia si ha preciso riscontro almeno da una cinquantina d'anni<sup>27</sup>. Occorre dire che lo *ƒmotazin* apre la sfilata delle maschere ed è dotato di un sacchetto di fuliggine con cui cerca di *ƒnegrà le tofe* (di sporcare le ragazze). Il resto della mascherata di Lozzo è animata da 'Belli' e, soprattutto, da 'Brutti' e si distingue, in coda al Martedì Grasso, per merito di alcuni personaggi che, *vestidi co n lenzuó de s-ciòra* (tutti coperti da un lenzuolo da fieno) e armati di *feral* (lanterna) vanno in giro per il paese a piangere la morte del Carnevale al grido di *a l'è morto el me Carnaval de cuóre* (è morto il mio amato carnevale).

### LA MASCHERATA DI ZOPPÈ DI CADORE

La sublimazione delle mascherate di Zoppè sopravvive in forma pittorica nelle opere di Masi Simonetti e Fiorenzo Tomea, nati e cresciuti nel piccolo e isolato paesino ai piedi del Pelmo ai primi del Novecento e divenuti, in maturità, artisti di riconosciuta fama internazionale. Nei loro quadri si può ritrovare tutta la magia dei Carnevali e delle maschere arcaiche dolomitiche. Lo stesso Simonetti tentò peraltro, negli anni Cinquanta, un rispristino del rito di Zoppè di cui esiste una piccola documentazione superstite.

### LA MASCHERATA ZOLDANA DI FORNEGISE (Fornesighe)

La mascherata 'storica' di Fornesighe è quella rimasta superstite nello Zoldano dove altre ne esistono nella memoria dei più anziani. La figura del *Matazin*, che pure apre il corteo accompagnato da un diavolo nero incineratore, si è affievolita a favore di quella della '*gnaga*' che è perciò considerabile frutto di tradizione recente pur se personaggi simili sono testimoniati in Italia almeno dal Settecento. Si tratta dell'allegoria del

<sup>26</sup> Il rito accade il 6 dicembre e, senza angelo o diavolo, è comune in tutta la sinistra Piave in Veneto, fino in Istria.

<sup>27</sup> Una coppia simile è protagonista del Carnevale di Rodda, nella zona del Friuli Orientale, di cultura e parlata slovena, dove il Diavolo, trattenuto dall'Angelo tramite una catena, crea il caos per strade e case mettendo tutto in gran disordine. Le informazioni sullo *ƒmotazin* sono state fornite da Vittoria Da Prà, di Lozzo, appassionata cultrice delle cose tradizionali cadoriane.

### ƒMOTAZIN FROM LOZE (Central Cadore)

There is a pair of particular masked characters in Lozzo di Cadore. One of the protagonists, dressed as a horseman, harnesses a red devil, the only one of that colour in the area and known as *ƒmotazin*. Perhaps the name passed to the major surviving character when the masks of the *Matazin* type (which plausibly existed throughout Central Cadore) disappeared. More simply, the *ƒmotazin* could be inspired by the *Diàoi* (devils) of *San Nicolò*, typically found just to the north, as in *Fodóm* (Livinallongo) where each travels in the company of an angel and acts as an escort for the gift-bearing saint.<sup>26</sup> In our case the good character part has passed to the Knight (the Angel, Good) who keeps the Devil (Evil) harnessed. We have precise knowledge of this pair for at least fifty years.<sup>27</sup> It must be said that the *ƒmotazin* opens the parade of masked characters and carries a bag of soot with which he tries to mess up the girls (*ƒnegrà le tofe*). The remainder of the Lozzo masquerade is animated by the 'beautiful' and above all the 'ugly' and at the end of Shrove Tuesday is distinguished by various characters who, covered by a sheet used for transporting hay from the field to the barn (*vestidi con lenzuó de s-ciòra*) and bearing *feral* (lanterns), go around the town weeping for the death of the Carnival and shouting '*è morto el me Carnaval de cuóre*' (my beloved carnival is dead).

### THE MASQUERADE AT ZOPPÈ DI CADORE

The sublimation of the masquerades in Zoppè survives in pictorial form in the works of Masi Simonetti and Fiorenzo Tomea, born and bred in the small isolated village at the foot of Monte Pelmo at the beginning of the twentieth century, who became internationally renowned artists in their maturity. All the magic of the Carnivals and of the archaic masks in the Dolomites can be found in their paintings. In the fifties, moreover, Simonetti himself attempted to resuscitate the Zoppè custom of which a small amount of documentation has survived.

### THE MASQUERADE IN THE VAL ZOLDANA AT FORNEGISE (Fornesighe)

The 'historical' masquerade at Fornesighe is the only remaining one in the Val Zoldana where the elderly still remember others. The figure of the *Matazin*, who opens the parade accompanied by a fiery black devil, has been dying out in favour of that of the '*gnaga*' who is, therefore, the fruit of a recent tradition even if there is evidence of similar characters in Italy, at least in the eighteenth century. It regards the allegory of the '*Old*' who

<sup>26</sup> The rite occurs on 6 December and, without the angel or devil, is common on the entire left bank of the Piave in the Veneto, as far as Istria.

<sup>27</sup> A similar couple are the protagonists of the Rodda Carnival, in Eastern Friuli, where the culture and language are Slovenian, which sees the devil restrained by the Angel by means of a chain and they create chaos along the roads and in the houses and give rise to great disorder everywhere. The information on the *ƒmotazin* was supplied by Vittoria Da Prà from Lozzo, an enthusiastic scholar of the traditions of Cadore.



'Sfrosignadi' (sporcati di fuliggine), spazzacamini, a Caprile nei primi anni Cinquanta.

'Vecchio' che lascia spazio al 'Nuovo' ovvero del Potere che passa in mano alla nuova generazione adulta rappresentata dal Coscritto che, in quanto tale acquisiva i diritti e doveri della nuova condizione sociale<sup>28</sup>. In pratica, il giovane sembra essere portato nella gerla da una vecchia che in realtà è applicata in modo posticcio sul davanti della figura.

Altri personaggi tipici della sfilata sono, il Dottore e la balia con l'infante, l'Ampezzana col Cavaliere, gli sposi, Compare e Comare e il 'Coco' addetto alla raccolta delle uova della consueta questua, oltre ai classici suonatori senza i quali non esiste Carnevale.

### **SANSÈR, NANE DA LE OCHE, COMPARI E COMARI E ALTRE MASCHERE DEI CARNEVALI TREVIGIANI**

I personaggi trevigiani sembrano essere caratterizzati da una straordinaria capacità di mediare tra passato e presente, tra campagna e città. I due maggiori sono *Nane 'caregheta'* che ha pure funzione da '*sansèr*' cioè mediatore di bestie e *Nane 'da le oche'* che rappresenta il contadino che arriva in città a vendere i suoi animali. Analogo lavoro fanno le '*revendóne*' ossia le donne che facevano commercio di uova e pollame andando ad acquistare nella famiglie contadine in campagna per poi rivenderlo nella piazze della città il cui nome diventava, col tempo, soprannome aggiunto delle medesime piccole commercianti. Nei carnevali popolari del Novecento, sia in pianura che tra i monti, si aggiungono poi altri tipi di personaggi che si richiamano a figure scomparse come levatrice, balia, medico condotto, sposi con compari e comari e altri vati mestieri anche caricaturati, specie quella dei commercianti ambulanti (arrotonno, aggiusta ombrelli, lattaia, venditore di peri cotti e così via).

### **Gianluigi Secco**

*Ideatore e curatore della mostra dal 1987*

makes way for the 'New', namely the Power that passes on to the new adult generation represented by the Conscript who, as such, acquired the rights and obligations arising out of his new social condition<sup>28</sup>. In practice, the youth seems to be carried in a pannier by an old woman which, in reality, is tacked on later on the front of the figure. Other typical characters in the parade are the Doctor and the Wet nurse with an infant, the Woman from Ampezzo with the Gentleman, the Godfather and the Godmother and the '*Coco*' charged with collecting eggs in the customary collection, as well as the usual musicians without whom there could be no Carnival.

### **SANSÈR, NANE DA LE OCHE, GODFATHERS AND GODMOTHERS AND OTHER MASKS FROM THE TREVISO CARNIVALS**

The Treviso characters seem to have an extraordinary ability to mediate between past and present, between country and town. The two main ones are *Nane 'caregheta'* (dialect for a little chair) who also acts as '*sansèr*', i.e. cattle broker, and *Nane 'da le oche'* who represents the peasant who comes to town to sell his animals, the geese. The same job is carried out by the '*revendóne*', namely the women who sold eggs and poultry, purchasing them from the peasant families in the country and reselling them in the town squares: over time their name became a nickname for small traders themselves. Other characters were added in the popular twentieth century carnivals, both in the plain and in the mountains; these characters recall activities that no longer exist such as the midwife, wet nurse, medical officer, spouses with godfathers and godmothers and other trades, including caricatured ones especially in the case of itinerant tradesmen (knife-grinders, umbrella repairers, milkmen, cooked pear sellers and so on).

### **Gianluigi Secco**

*Creator and curator of the exhibition since 1987*

---

<sup>28</sup> Si tratta di un rito di passaggio.

---

<sup>28</sup> This is a rite of passage.



Questa mostra-museo 'errante', curata dall'Associazione SORAIMAR, è stata esibita in Italia e all'estero dal 1988 con grande successo di pubblico e critica per il suo preciso esauriente allestimento. Stante l'universalità del rito, che evidenzia i molti punti in comune di tutte le Civiltà del mondo, ed in particolare di quelle europee, ci si augura che questa proposta culturale possa continuare a girare il mondo, contribuendo a far crescere i sentimenti di fratellanza tra i popoli di cui ogni peculiare identità è prezioso dono.

La Mostra è stata già stata allestita con successo a:

- Rimini, Meeting Amicizia, padiglioni Fiera, 1988
- Belluno, Palazzo Crepadona, 1989
- Cencenighe (BL), Saloni del Nof Filò, 1989
- Udine, Istituto Bearzi, 1989
- Offenburg, Mostra Campionaria, Germania, 1990
- Santa Giustina (BL) Palazzo Municipale, 1991
- Morbegno, SO, Antica Chiesa di Sant'Antonio, 1991
- Revine Lago (TV), Antica Chiesa, 1992
- Casamazzagno di Comelico S. (BL), Palazzo Municipale, 1992
- Claut Val Cellina (PN), Museo Casa Clautana, 1993
- Piazzola Sul Brenta (PD), Villa Contarini, 1993-1994
- Pisino d'Istria, Museo Etnografico dell'Istria, Castello di Pisino, Istria, Croazia, 2001-2002
- Rivoli (TO), Casa Conte Verde, 2002-2003
- Vigo di Fassa (TN), luglio e agosto 2006
- Szechesfehervar, Megyei Muvelodési Központ, Ungheria, 17 gennaio - 18 febbraio 2008
- Bistrita, Muzeul de Etnografie, Romania, 29 febbraio - 31 marzo 2008
- Zalau-Salaj, Muzeul Judetean de Istorie si Arta, Romania, 9 aprile - 3 agosto 2008
- Alba Julia, Muzeul Etnografic Al Uniri, Romania, settembre - ottobre 2008 - gennaio 2009
- Baia Mare, Muzeul de Etnografie, Romania, 24 gennaio - 29 marzo 2009
- Pécs, Università della città (Faculty of Adult Education and Human Resources Development, Institute of Cultural Studies, Ungheria, 6 aprile - 10 maggio 2009
- Dunaújváros, Munkásmuvelodési Központ, Ungheria, 15 maggio - 19 giugno 2009
- Plostine, Slavonia, Croazia, 8 agosto - 11 novembre 2009

*IN CONTATTO per future esibizioni*

**Sardegna:** Comune di Arborea, Museo di Mamoiada, Comune di Olzai e Ottana, Comune di Castelsardo.

**Friuli:** Pordenone / **Venezia Giulia:** Trieste / **Lazio:** Comune di Latina /

**Belgio:** Città di Bruxelles / **Messico:** Città del Messico, Puebla, Morelia, Vera Cruz / **Brasile:** Caxias do Sul, Santa Maria, Porto Alegre, Criciuma, Sao Paulo / **Argentina:** Buenos Aires, Mendoza, San Carlos de Bariloche

The itinerant exhibition-museum, curated by the SORAIMAR Association, has been on the road in Italy and abroad since 1988 and been highly appreciated by the public and critics for its precise and exhaustive staging. Given the universality of the ritual, which showcases the many points in common with all the world's civilizations, and particularly European ones, it is hoped that this cultural proposal can continue to travel around the world and contribute towards increasing the feelings of fraternity among the peoples for whom every peculiarity of their identity is a precious gift.

The Exhibition has been staged successfully in:

- Rimini, Meeting Amicizia, Fair Pavilions, 1988
- Belluno, Palazzo Crepadona, 1989
- Cencenighe (BL), the rooms of the Nof Filò, 1989
- Udine, Istituto Bearzi, 1989
- Offenburg, in the Trade Fair, Germany, 1989
- Santa Giustina (BL), Town Hall, 1991
- Morbegno (SO), Old Church of Sant'Antonio, 1991
- Revine Lago (TV), Old Church, 1992
- Casamazzagno di Comelico Superiore (BL), Town Hall, 1992
- Claut (PN), Casa Clautana museum, 1993
- Piazzola Sul Brenta (PD), Villa Contarini, 1993-1994
- Pazin, Ethnographic Museum of Istria, Castle of Pazin, Istria, Croatia, 2001 - 2002
- Rivoli (TO), Casa Conte Verde, 2002-2003
- Vigo di Fassa (TN), July - August 2006
- Szechesfehervar, Megyei Muvelodési Központ, Hungary, 17 January - 18 February 2008
- Bistrita, Muzeul de Etnografie, Romania, 29 February - 31 March 2008
- Zalau-Salaj, Muzeul Judetean de Istorie si Arta, Romania, 9 April - 3 August 2008
- Alba Julia, Muzeul Etnografic Al Uniri, Romania, September - October 2008-January 2009
- Baia Mare, Muzeul de Etnografie, Romania, 24 January - 29 March 2009
- Pécs University, Faculty of Adult Education and Human Resources Development, Institute of Cultural Studies, Hungary, 6 April - 10 May 2009
- Dunaújváros, Munkásmuvelodési Központ, Hungary, 15 May - 19 June 2009
- Plostine, Slavonia, Croatia, 8 August - 11 November 2009

*IN CONTACT for future exhibitions*

**Sardinia:** municipality of Arborea Mamoiada Museum, municipality of Olzai and Ottana, municipality of Castelsardo

**Friuli:** Pordenone / **Venezia Giulia:** Trieste / **Lazio:** municipality of Latina **Belgium:** Brussels

**Mexico:** Mexico City, Puebla, Morelia, Vera Cruz

**Brasil:** Caxias do Sul, Santa Maria, Porto Alegre, Criciuma, Sao Paulo

**Argentina:** Buenos Aires, Mendoza, San Carlos de Bariloche